Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Anno XXXIX N. 136 MARTEDI 16 Maggio 1916

UDINE
Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 — [illegible] — Per l'estero aggiungere le spese Postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede
Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Quadri e quadretti della guerra in Friuli.

La conquista del monte Cukla.

(Da una corrispondenza di A. Benedetti inviato speciale del *Giornale d'Italia*)

Un recente comunicato del Comando Supremo notava la conquista del monte Cukla, un cono che si spinge a 1766 metri di altezza. Il Cukla non è che una delle molte ramificazioni del Rombon (2208 m.), il quale tante ne ha da poterlo paragonare a un gigantesco polipo che distenda i suoi tentacoli convulsivamente.

Di tutti questi tentacoli avevamo occupato quello che dallo spigolo del Rombon si dirige con una cresta quasi uniforme fino al famoso Confinspitzen, l'estremità meridionale del vecchio confine della Carnia. Con le maggiori vette di questa ramificazione, cioè con le cime del Romboncuto (2105 metri) e del Palica (2038) si era potuta sbarrare la invasione almeno da quel lato. Ma restava in mano al nemico, oltre la maggior vetta del Rombon, il suo più importante osservatorio meridionale, il Cukla, dal quale gli austriaci potevano osservare tutti i nostri movimenti giù per la conca di Plezzo fino al fondo della valle dell'Isonzo.

Era assai difficile mantenere il nostro dominio di fondo valle, al di là di Plezzo, con il Cukla in possesso del nemico. Gli austriaci avevano piazzato sul Cukla un osservatorio di artiglieria il quale dirigeva tutti i tiri delle innumerevoli batterie incavernate sull'Javorcek, sul Cozjibrez, sullo Sviniak, insomma su tutte quelle alture che fronteggiano il massiccio del Rombon, quasi ad assicurargli la intangibilità.

Ci eravamo arrampicati verso la vetta del Cukla, in condizioni assai difficili ed audaci; ma nel febbraio scorso avevamo dovuto lasciare un trinceramento in mano al nemico.

Durante una nevicata fittissima, gli austriaci vestiti di bianco, con la «incamiciata» che li rendeva invisibili, avevano cacciato, con un attacco dall'alto, un manipolo di alpini che si era potuto trincerare su quelle rocce; e non erano rimasti inoperosi dopo di quell'attacco: avevano provveduto subito a rafforzare la posizione dotandola da una ridotta che culminava sul cocuzzolo, davanti alla quale erano stati tesi fortissimi reticolati. Inoltre negli strapiombi della vetta del Cukla, sulle pareti a picco, gli austriaci avevano costruito delle ampie caverne, nelle quali le truppe trovavano riposo e ristoro. A quelle caverne si accedeva lungo una specie di canalone che separava il cono della vetta dalla maggior cima del Rombon e nel quale correva il sentiero di accesso.

A Pianina Rob, un pianeggiamento delle pendici del Rombon presso l'Isonzo, raccoglievano i rifornimenti di truppe e di materiali.

I nostri alpini erano rimasti in giù, a una sessantina di metri dalla vetta, aggrappati a un miracoloso trinceramento, dal quale potevano essere facilmente ributtati. Si viveva un periodo di ansia vivissima, durante il quale però non si perdeva il tempo.

Trent'ore di battaglia

Il 4 maggio, alle 18, gli austriaci con forze numerose pronunciarono — come disse il comunicato — insistenti attacchi che durarono fino alla mezzanotte del giorno successivo: trent'ore di battaglia assai aspra. Essi venivano giù a linee successive con forze continuamente fresche. Erano stati debitamente eccitati dai soliti discorsetti rituali alla vigilia degli attacchi. Questa volta si era dato loro ad intendere che la «cacciata degli italiani sarebbe stata una cosa assai facile» che «i tedeschi avevano preso Verdun» e che «dopo questa battaglia gli italiani avrebbero chiesto la pace». Le artiglierie austriache picchiavano furiosamente contro le trincee degli alpini. Gli assalti nemici si erano trasformati in una serie di zuffe di corpo a corpo. Un poderoso colonnello degli alpini aveva preso parecchi nemici per il petto e li aveva buttati giù per gli strapiombi sottostanti.

Nonostante le forze prevalenti e la superiorità delle posizioni solamente in una trincea, in quella della vetta 1583, il nemico era riuscito ad insediarsi, lasciando tuttavia nelle nostre mani una cinquantina di prigionieri che erano stati mandati giù nelle trincee sottostanti; ma, nonostante i vuoti fatti nelle nostre linee dalle artiglierie nemiche, sopratutto per quel maledetto osservatorio collocato sulla vetta del Cukla, i nostri mantenevano tuttavia quelle linee disperate e assai difficili.

Gli austriaci chiedono tregua.

L'asprezza di questa battaglia si rivela da questo particolare.

Gli austriaci avevano le loro linee ricolme di cadaveri. Lo spettacolo era così impressionante che pensarono di chiedere una tregua per seppellire i loro cadaveri. Due parlamentari uscirono dalle trincee con due bandiere della Croce Rossa. In quell'istante era ormai partito un colpo da un nostro cannone. Gli austriaci si ritirarono illesi, e dopo un minuto si riaffacciarono, chiedendo la tregua.

I nostri artiglieri, avvertiti, cessarono il carnaio. I due parlamentari trattarono le condizioni del seppellimento. Da parte nostra si opposero alcune condizioni accettabilissime: i seppellitori non dovevano portare armi e durante la pietosa operazione gli altri soldati non dovevano uscire dalle trincee. Era il solo modo di evitare che dalla nostra generosità il nemico traesse il vantaggio di guardare la efficienza delle nostre posizioni. Ma con gli austriaci è sempre difficile ragionare. Dopo una buona mezz'ora di tregua, perduta tra vane trattative, giunse dal comando austriaco l'ordine di interromperla. L'ufficiale incaricato di riferire la risposta disse a quello nostro, con la consueta alterigia:

— Non accettate le nostre condizioni? Ebbene: Verremo a riprender con la forza i nostri morti!

La vetta del Cukla è nostra

Il mirabile accordo tra il comando degli alpini e le artiglierie aveva raggiunto un particolare di precisione sbalorditivo. Alle 19 precise le artiglierie avevano cominciato ad allungare di soli cento metri i tiri, così che quando gli alpini avevano raggiunto gli ingressi delle caverne ove erano appiattati gli austriaci, i colpi delle nostre artiglierie avevano fatto una cortina di fuoco al di là, a non più di un centinaio di metri oltre le caverne, impedendo il sopraggiungere dei rincalzi.

La scalata dei settanta metri che ci dividevano dalla vetta fu così fulminea che gli ufficiali austriaci appiattati nelle caverne non fecero a tempo a comandare in linea per respingere il nostro attacco. Alcuni ufficiali austriaci con i loro uomini non ebbero il tempo che di alzare le mani e di arrendersi, mentre altri riuscivano a sgattaiolare giù per un sentiero. In quel primo impeto l'azione rapida ci faceva catturare più di un centinaio di prigionieri e ci dava il possesso della preziosa vetta del Cukla.

Ai due lati del monte l'azione continuava con maggior impeto. Alla sinistra, altre truppe avanzavano per liberare anche da quel lato il monte; e alla destra, un altro reparto di alpini coadiuvato dai bersaglieri, riconquistava alla baionetta una serie di trincee, al di là di quella quota 1583 che era stata oggetto delle interrotte trattative di tregua sopra annunciate.

Il terreno era ancora ricoperto di cadaveri nemici, e nelle nuove trincee i nostri soldati, subito dopo il primo attacco, ne tolsero circa un centinaio giacenti ancora dal 4 maggio.

La linea veniva prontamente rettificata, portandola oltre la vetta del Cukla in attesa dei contrattacchi che non tardarono a pronunziarsi. Il primo fu iniziato dal nemico il giorno 11, dopo un violento fuoco di artiglieria. Alpini e bersaglieri non attesero che i nemici giungessero fino alle nostre nuove e, prontamente rafforzate, trincee: uscirono con impeto e ricacciarono il nemico. Il secondo contrattacco nemico fu tentato la sera stessa e fu anche esso respinto. La cima del Cukla è definitivamente nostra: gli austriaci hanno perduto per sempre il loro «osservatore».

La conquista

L'albagia è stata gagliardemente rintuzzata il giorno 10.

Per conquistare il Cukla si svolse una vasta azione dimostrativa la quale involgeva tutte le linee nemiche del Rombon per parecchi chilometri. Le nostre artiglierie cominciarono a tirare su tutta la fronte nemica e anche sull'Javorcek, fin dalle 10 del mattino. Per tutta la giornata il fuoco fu duro e alternativamente vario e con riprese intense, contro tutte le linee nemiche. L'ora ufficiale dell'attacco sul Cukla era stata data per le 19 precise. Gli alpini avrebbero dovuto staccarsi dalla loro trincea a quell'ora. Sarebbero stati preceduti dal fuoco delle artiglierie, le quali hanno raggiunto in questa circostanza una magnifica virtuosità che è stata un notevole coefficiente per la conquista del Cukla.

Alle 19 precise parecchi calibri che avevano taciuto durante l'azione dimostrativa delle altre artiglierie, concentrarono il fuoco sulla vetta del Cukla; un fuoco rabbioso, violentissimo. Gli austriaci che stavano lassù nella trincea rimasero quasi tutti massacrati. L'ufficiale osservatore di artiglieria che doveva guidare le loro batterie, fu ferito e tutti i suoi telefoni spezzati dalla pioggia fitta dai nostri proiettili.

Gli altri austriaci si erano sottratti al tiro delle nostre artiglierie collocandosi dentro le sicure caverne e attesero l'attacco nostro per sbuccare dai loro nascondigli. Ma rimasero assai sorpresi quando si videro affacciare i nostri alpini come tanti indemoniati davanti agli ingressi della caverna, mentre ancora continuava il fuoco delle nostre artiglierie.

La trincea dei pazzi.

(Da una corrispondenza di Arnaldo Ponzè, al *Corriere delle Puglie*).

La trincea dei pazzi è ora sull'alto Sabotino, vicinissima alle linee degli austriaci, i quali non debbono trovare molto piacevole la vicinanza di quei mille indemoniati.

Il nome alla trincea dei pazzi è stato dato dai soldati degli altri battaglioni e degli altri reggimenti, i quali a stento non so se più meravigliati o più ammirati a quanto avviene nella trincea vicina.

Uno spettacolo eccezionale

Appena cala la sera, la trincea dei pazzi prende un'animazione straordinaria. I soldati escono dalle loro buche, si riuniscono in drappelli; ognuno ha con sè una zappa, o un badile o un piccone. Sono allegri, vivaci: han riposato tutto il giorno ed ora si recano, sani e freschi, al lavoro. Scherzano, parlano ad alta voce; qua e là scoppiano risate rumorose. Si sparpagliano nelle trincee, nei camminamenti, nelle gallerie, ed iniziano alacremente il lavoro di rafforzamento. Ma il fracasso non cessa: alle voci, alle risa, si unisce ora il martellare con forza dei picconi sulle dure pietre. Eppure, il nemico è a pochi metri di distanza, e spia ogni movimento... Ma nella trincea sembra si sforzino di far chiasso, di farsi sentire.

Ed infatti è così. La prima sera, i soldati lavoravano zitti, secondo le prescrizioni regolamentari. Ma non passò una mezz'ora che una voce forte — quella del Maggiore — si fece sentire:

— Perdio!.. Siete tutti morti?. Fate rumore, cantate, picchiate forte coi vostri arnesi, *Bisogna che il nemico sappia che siete in casa vostra.*

Non ci voleva altro! La trincea divenne una bolgia infernale, nella quale tutte le voci si fecero sentire, voci di tenore, di baritono, di basso, di contralto. Si udivano canzoni in tutti i dialetti d'Italia...

Vi fu poi chi pensò di dare un'organizzazione un po' meno confusionaria a tutte quelle varie gradazioni di toni e semitoni scordanti, e di formare un'unica massa corale. La cosa riuscì a meraviglia, e fu così che nella calma serena di una notte stellata di primavera dall'alto Sabotino s'alzò un coro lento, solenne. Mille voci cantavano l'Inno di Mameli.

Cecchino?.. Un colpo!

In seguito, gli spettacoli furono organizzati meglio, con programmi studiati. Ne diamo un saggio, avvertendo però che «le imprese si riservano il diritto di variare qualche numero» precisamente come le imprese cinematografiche. Numero primo: un soldato si mette nel tascapane alcune bombe a mano, si avvicina alle trincee nemiche e le lancia una dopo l'altra, senza interruzione... e senza riscuotere gli applausi dei colpiti; numero secondo: discorsi in una lingua mista di tedesco, di sloveno, d'italiano ... e di napoletano: sulla bontà del pane che gli italiani mangiano, sulla opportunità per gli austriaci di darsi prigionieri anzichè mettersi in lotta con quei terribili guerrieri che sono raccolti nella trincea dei pazzi ecc. ecc.; e potete credere le risate, gli applausi, i fischi, le urla che si accompagnano alle brevi ma sentite parole...

I primi giorni gli austriaci non sapevano darsi pace... Che razza di uomini eran quelli laggiù, che se ne stropicciavano allegramente di tutte le mitragliatrici, di tutte le bombe di tutti i fucili, che avrebbero potuto dalle posizioni dominanti, ricoprire quegli imprudenti di ferro e di fuoco?

Occorreva intimorire gli italiani. E giù raffiche di mitragliatrici. Ma gli italiani non si intimorirono... Anzi!

Ad ogni raffica di pallottole delle mitragliatrici, che passavano fischiando sulla nostra trincea, una voce forte gridava:

— Buffoni!

E poi una voce sottile, sottile, come il belato d'un capretto, si faceva sentire:

— Cecchino? Cecchino? Un colpo!

E Cecchino... tic.

E poi una grassa risata da parte di quei pazzi. Due sere dopo gli austriaci se ne stettero zitti e quieti. e da allora non spararono più. Cecchino li aveva fatti tacere.

Ma chi è Cecchino?.. Non lo sapete? Nelle trincee austriache vi sono passaggi stretti dai quali le fanterie dovrebbero uscire per l'attacco; a volte, vi sono tratti di camminamenti perfettamente visibili dalle nostre trincee. Contro questi passaggi e questi camminamenti sono stati puntati alcuni fucili, fissati nella feritoia in modo che, appena qualche nemico si fa vedere, senza bisogno di mirare basta premere il grilletto perchè la pallottola vada a colpire il bersaglio. A uno di questi fucili i soldati han dato il nome di Cecchino. Ed è lui che rispondeva al furioso fuoco degli austriaci.

La sorpresa

La trincea dei pazzi, una sera parve tramutata in un vero inferno! L'orchestrina solita era diventata, per numero, un vero corpo musicale. Alla chitarra, al mandolino, alla cornetta s'erano aggiunti una trentina di soldati che pestavano con grosse mazze su lattoni da petrolio.

— Ohe! — gridavano dalle più vicine trincee più in basso i nostri. — Siete diventati matti per davvero, lassù?...

Ma i matti, invece, operavano da savi. Quella non era che un'astuzia di guerra.

In basso la trincea rigurgitava di uomini armati: eran tutti provvisti di strumenti da zappatore e di sacchetti a terra. Stavano muti, trattenendo il respiro, in attesa. In un punto due uomini lavoravano a fare un passaggio nella trincea. Toglievano le pietre una ad una, piano, senza far rumore, e le posavano delicatamente a terra, come fossero oggetti fragilissimi. — E' fatto? — domandò una voce. — E' fatto — risposero i due lavoratori. — Andiamo — ripetè la voce. Un'ombra si staccò dalle altre e attraversò il passaggio. Era il maggiore. Gli altri lo seguirono, uscendo uno alla volta per la stretta apertura. Andavano avanti in fila indiana. Era come il filo di un grosso gomitolo che si diramava.

Dietro il maggiore, un'uomo si chinava ogni tanto a terra, piantava un paletto, e vi legava uno spago. Dietro questa specie di filo d'Arianna camminavano gli altri.

Dalle trincee nemiche s'elevò un razzo illuminante. — Fermi tutti! a terra! — Tornate le tenebre, la fila indiana si ricompose e si rimise in marcia. Furono percorsi così un duecento metri. A un tratto, i primi si fermarono. — Avanti — dissero i sopravvenienti. — Non si può. Ci sono i reticolati. Tornarono indietro una ventina di passi, poi voltarono a sinistra e risalirono il monte parallelamente alle linee avversarie. Dopo un trecento metri giunsero quasi in questa. Venti metri più in alto un ridottino austriaco dominava minaccioso.

I nostri progredirono strisciando a terra poi voltarono ancora a sinistra e rientrarono nella trincea da un'altra apertura un trecento metri più alto.

In basso, il gomitolo s'era tutto dipanato.

Rifacendo la strada fatta e seguendo la corda tesa, si trovava una catena di uomini i quali lavoravano attivamente a costruire dei muricciuoli e a scavare un fosso abbastanza profondo. Il lavoro proseguì ininterrottamente tutta la notte, senza che gli austriaci se ne accorgessero.

All'alba, erano costruiti due buoni camminamenti ed una solida trincea. Nella vecchia trincea, gli schiamazzatori avevan continuato il loro diavolio...

Le disposizioni per il servizio delle pensioni di guerra

Roma 15. Ora innanzi tutte le domande di pensioni privilegiate di guerra e di acconto sulle pensioni medesime dovranno essere inviate dagli interessati direttamente al seguente indirizzo. Uffici riuniti pensioni di guerra, Roma.

Allo stesso indirizzo dovranno essere inviate le corrispondenze relative alle pensioni di guerra tanto dalle autorità civili e dalle autorità militari. Ogni altro indirizzo non farebbe che ritardare la soluzione delle pratiche.

Questo, in seguito al provvedimento adottato di riunire presso il ministero della guerra, tutti i vari uffici che trattano le pratiche delle pensioni privilegiate di guerra, allo scopo di semplificare e rendere più spedito il servizio.

Vita militare

[illegible] ci invia da Roma in data 13:

Danè Dante sottotenente 2.o fanteria è promosso tenente.

Fortina cav. Arturo maggiore nel Genova cavalleria, è promosso tenente colonnello e destinato ai cavalleggeri di Lodi.

Saletnich Giovanni, primo capitano nel Genova cavalleria, è promosso maggiore e destinato al Nizza cavalleria.

Dal Pozzo Aroldo, tenente nel Genova cavalleria è promosso capitano.

Siccardi Inigo, tenente nei cavalleggeri di Padova, è promosso capitano e destinato al Genova cavalleria.

Barbacetto Osvaldo, sottotenente di complemento del distretto di Sacile 20.o artiglieria da campagna è nominato sottotenente in servizio attivo permanente nello stesso reggimento.

Rostagno Carlo, capitano medico nell'8.o alpini è promosso maggiore.

Cattaneo Arturo, sottotenente d'artiglieria di complemento 25.o reggimento da campagna (1.a compagnia automobilisti) del distretto di Sacile, è promosso tenente.

Luccardi-Merli Ferruccio, militare laureato in medicina e chirurgia, del distretto di Sacile è nominato tenente medico di complemento e destinato alla Direzione di Sanità di Verona.

Comparetti Giov. Battista militare laureato in zoiatria del distretto di Sacile, è nominato tenente di complemento nel corpo veterinario militare e destinato all'ufficio veterinario di Bologna.

Levi Malvano Ettore, sottotenente di fanteria di milizia territoriale del distretto di Firenze, 8.o alpini, è promosso tenente.

I seguenti sottotenenti di fanteria di milizia territoriale sono promossi tenenti: Chiaruttini Zefferino, Canuellotto Antonio, Baracelli Mario, Tibaldi Nilo, Cambiaghi Mario, Bonfanti Cesare, De Nat Angelo, Bortolotti Ciro Suzzi Ferrante, Grossi Attilio, Bon Luigi, Gennari Giuseppe, De Monte Arturo, Baldassarri Celeste, Baldissera Giovanni tutti del distretto di Sacile; Visassa Paolo, Mini Alberto e Policreti Antonio dell'8.o alpini; Sutto Vittorino del distretto di Udine.

Zuliani Fiore Romano militare milizia territoriale del distretto di Sacile è nominato sottotenente nella milizia stessa, in fanteria e destinato al medesimo distretto.

Abbo Pietro, capitano di amministrazione milizia territoriale distretto di Sacile è dispensato da ogni eventuale servizio militare, per infermità non provenienti da cause di servizio.

Pianciani nob. Ernesto, maggiore del genio di milizia territoriale del distretto di Sacile è promosso tenente colonnello.

Deputazione Provinciale Scolastica

Si prende atto della cessazione dall'aspettativa delle maestre Centazzo Alice di Maniago, De Lanzicher Spangaro Marianna di Lestizza. Si riconosce al maestro Marcuzzi Antonio di Vito d'Asio il diritto al compenso dei due quinti per l'anno scolastico 1914 15; si accorda un compenso speciale di l. 200 al maestro Guida Antonio di Travesio; si delibera d'urgenza l'istituzione di una scuola facoltativa, mista inferiore a Modeano (Palazzolo dello Stella) dal 1.o ottobre 1916; si stabiliscono le sedi degli esami di maturità conforme a quanto già fu pubblicato.

Si provede alla sistemazione della posizione giuridica della maestra Monaghezza Dorotea pel tempo anteriore al 1.o ottobre 1915.

Si approva d'urgenza la nomina d'un insegnante provvisorio a S. Vito al Tagliamento (comune autonomo). Si delibera di continuare a corrispondere condizionatamente al maestro Mainardis di Carlino il compenso speciale di l. 150 per l'insegnamento facoltativo dell'Agraria. Si accoglie l'istanza delle maestre Novelli di Fagagna per rimborso contributo al monte pensioni.

Si approva d'urgenza l'elenco ge-

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 93

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

A che mai può servire la scienza, quando più non funziona quell'organismo che appellano corpo umano? Del resto, abbiamo tutto spezzato, e possiamo dire d'essere circondati da nemici.

— E che importa? Il mio braccio è ancora forte e la mia spada gli obbedisce docile e sommessa.

Fatima scosse tristamente il capo.

— Qui non si tratta di una lotta leale; i rettili che mai potrebbero fare, se attaccassero di fronte e lealmente?.. Essi feriscono, avvelenano ed uccidono strisciando senza mostrarsi, fino a che riescono ad infiltrare nelle vene della vittima la mortifera loro bava. Noi siamo circondati da questi rettili, don Lope.

A queste parole il carattere energico del giovane, si scosse. Il sospetto del tradimento lo irritò, come lo irritava tutto ciò che era vile. Comprese perfettamente che doveva esistere un grande pericolo, poichè Fatima, coraggiosa, n'era tanto impressionata.

— E chi sono questi rettili? — domandò.

— Martino Gil, Garcès, quella donna che piange in mio potere, quell'altra avventuriera che fu da noi fatta credere una dama castigliana; tutta quella canaglia infine, dalla quale mi sono divisa unendomi a te.

— In tal caso, ricorriamo francamente al re, riveliamo a lui quanto sappiamo di quella gente...

— Sarebbe un tradimento!

— E che dobbiamo fare?

— Prevenire il colpo, fuggendo.

— Ma dove?

— In Fiandra. Uniamoci a don Giovanni d'Austria, ed egli ci proteggerà.

— Unirci a don Giovanni?!

— Sì; quello di cui abbisogniamo è danaro, ed io ne ho molto; vieni.

E preso il giovane per mano, lo condusse in un salottino laterale.

Fatima fece vedere a don Lope una immensa cassa di ferro, che conteneva altre piccole casse di sandalo e d'ebano.

— Vedi queste casse?

— Sì.

— Prendine una.

Don Lope prese la più vicina.

— Aprila.

Egli obbedì e non potè trattenere un'esclamazione di sorpresa vedendo, sopra una federa di broccato, una collana di perle di lunghezza e grossezza ammirabili, nel centro della quale pendeva un amuleto d'oro e di diamanti.

— Questa collana è uno dei più bei gioielli del tesoro di Granata. Guarda ciò che racchiude quest'altra cassetta — aggiunse, facendo vedere a don Lope un magnifico spillone di smeraldi e brillanti. — Questo solo brillante vale una somma immensa... E questo cofanetto?.. Ad onta della sua piccolezza, racchiude una tunica di broccato sottilissima che il re Albamar il Magnifico donò alla sua promessa il giorno delle nozze.

Fatima spiegò davanti agli occhi meravigliati di don Lope quella tunica risplendente, nella quale non si sapeva se ammirare più l'arte od il pregio della materia.

Così ella fece vedere al giovane tutte quelle cassette, che erano altrettanti testimoni dell'araba opulenza!

In verità, mia cara — osservò don Lope — ora più che mai mi sorprende che tu abbia acconsentito ad unirti con me, povero soldato, che non possiede che la sua spada e il suo amore per te.

— Ma questo basta per la mia felicità! — esclamò Fatima con un lusinghiero sorriso, e fissando in don Lope i suoi begli occhi affascinanti.

Per te, luce dell'anima mia, darei tutte quelle ricchezze, e la mia vita. Senza l'amor tuo, le mie guancie sarebbero impallidite e il sonno sarebbe fuggito dalle mie pupille. Sono io forse venuta in Ispagna vaneggiando una corona? No. Se non ti avessi veduto sarei divenuta la sposa del primo arabo, o re, o pirata che avesse saputo parlare al mio cuore; abiterei un castello sulla punta d'una roccia, sarei costretta a vedermi vicino gl'impuri sembianti d'invidiate concubine, e mi consumerei lentamente di noia... se tu non fossi capitano ad Algeri, non sarei venuta in Ispagna...

— E tu, o Maria, — conclude il capitano — mi hai salvato da me stesso. Io disprezzava la donna e la disprezzerei ancora, se non ti avessi conosciuta. Cercavo nei piaceri, nella voluttà, nelle avventure scandalose, un fantasma ideale, che non avrei mai trovato, se non mi fossi incontrato con te. Tu mi hai fatto conoscere quell'ideale. In esso è la felicità, è il giubilo infinito. è il fuoco divino che investe l'anima, e la alimenta. Tu sei il mio angelo di pace, diletta mia; per te, l'essere mio si trasporterà al di là della vita materiale. Il tuo amore mi renderà grande; per te mi sentirei capace di divenire un eroe.

Fatima ascoltava palpitante d'emozione; le sue guance erano leggermente colorite, umidi gli occhi suoi, ed il seno agitato. L'amore aveva confusi insieme pensieri, desideri, passioni ed avvenire di entrambi e li aveva identificati in una sola persona.

— Ho mandato a chiamare un uomo che credo fedele, — riprese Fatima facendo un penoso sforzo per togliersi dal suo sogno di felicità, e tornare alla vita materiale. Quell'uomo ci aiuterà a compiere l'opera che ho progettata...

— Che vuoi fare?

— Ben-Yaschem, o Giovanni Garcès, ama quella fanciulla, che avete trovata questa mattina nella strada dell'Acqua. Però il possesso di quella donna lo renderebbe pericoloso, perchè ella gli fornirebbe i mezzi di misurarsi con noi. Conosco assai bene la storia di quella donna e delle sue sorelle, come la conosce Alì-Pascià, che le catturò nell'isola di Paros, togliendole dalle mani di un ebreo. Ella possiede il segreto di un tesoro, che sta nascosto in Granata o nei suoi dintorni; tesoro, che il re Boabdil, mio avolo, affidò al suo visir Ebn Comij. Questi, morendo, disse a sua madre: «In Granata si ha un tesoro sepolto... mio figlio Alì Malek sa tutto... nel burrone di...» Ma sua madre tenne a memoria queste parole sconnesse, pronunciate dal visir nell'agonia, ma non sapeva dove si trovasse Alì-Malek.

[illegible] dei contributi monte pensioni 1916 Lo stesso, l'organico degli inservienti delle scuole di Maniago. Si provvede alla nomina della commissione giudicatrice dei concorsi magistrali nelle persone di: Cricchiutti prof. Giovanni Presidente, Bruni cav. Enrico direttore didattico e maestri Fruch Remigio, Buzzi Alice e Grafitti Dorigo membri.

Si dà parere favorevole alla concessione dei sussidi ad asili infantili nonchè ai patronati scolastici per l'assistenza dei figli dei militari.

CRONACA PROVINCIALE

OSOPPO

Nuovi casari diplomati. — Agli esami di caseificio che si tennero il 13 corr. presso questo R. Osservatorio sono stati abilitati all'arte del casaro con ottimi punti i signori Fantin Giacomo di Moggio Burelli Virgilio di S. Salvatore di Maiano, Andreutti Luigi di Susans, Manautti Lino di S. Daniele, Pica Giovanni di Susans.

Ecco altri cinque bravi lavoratori del latte che la nostra scuola di Caseificio licenzia alle latterie friulane nell'ora in cui molte di esse si vedono seriamente minacciate nelle loro funzioni dalle chiamate sotto le armi dei propri casari; ora sommano a 74 i casari usciti dal nostro osservatorio.

Mantenere in vita prospera le latterie sociali nel momento solenne che attraversa la Nazione per il raggiungimento dei suoi più alti destini, significa concorrere a sostenere la nostra guerra, poichè queste utilissime istituzioni agrarie ora non solo danno l'alimento di prima necessità ai lavoratori della terra, non solo servono di sollievo agli affetti più sacri che sono i vecchi e i bambini lasciati a casa dai richiamati sotto le armi, ma si rendono ogni giorno più benemerite con la fornitura del latte e dei latticini al nostro valoroso esercito.

L'insegnamento del caseificio è tutt'ora impartito di Armando Dalendi direttore del R.o Osservatorio.

GEMONA

Nuovo esercizio — Ieri, in piazza Umberto 1.o è stato aperto un nuovo caffè. E' un bellissimo ambiente, decorato e guernito con molta eleganza e con grande buon gusto. E non poteva essere diversamente, perchè il decoratore è lo stesso proprietario sig. Bierti Osvaldo, noto pittore. All'ambiente è data anche una intonazione patriottica, facendo spiccare in ogni angolo il tricolore e adornando le pareti di due figure dei nostri Augusti Sovrani.

Il sig. Bierti prima dell'apertura ha invitato in casa sua varii amici ed ha offerto loro un ricco rinfresco. A lui, i migliori auguri.

La fine misera d'un vecchio. In Avasinis è stato trovato stamane, disteso a terra nei pressi della sua casa d'abitazione, certo Ridolfo Giovanni fu Giacomo di anni 78.

Il poveretto non dava segni di vita. Accorso subito il medico dott. Niccolò Marini non ha fatto che constatare la morte del disgraziato vecchio. E' stata riscontrata in questi una grave lesione al capo. Pare, a quanto suppongono i vicini, che la ferita non sia dolosa nè colposa ma dovuta probabilmente da caduta. In ogni modo l'autorità si trova sul luogo per le investigazioni.

Beneficenza. — L'avv. Leonardo Piemonte per onorare la memoria della sua mamma signora Vezzio Vittoria, ha elargito alla Congregazione di Carità L. 100.

CIVIDALE

POCENIA

Investimento mortale d'un bambino

15. — Ieri il bambino Nardini Remo di mesi 16 di Torsa, mentre attraversava una via del paese venne travolto da un auto carro.

Il bambino riportò la frattura del cranio e poco dopo cessava di vivere.

BUIA

Furto al mercato. — Ieri mentre sulla piazza del Municipio si aveva il solito mercato dei grani, al commerciante sig. Giovanni Tonutti di Muris veniva sottratta una «misura» di segala.

Il Tonutti se ne accorse quando il ladro colla refurtiva era già sparito.

CODROIPO

Il piantone per l'incolumità delle persone — 15 (B.) Più volte ho rilevato come l'angolo della casa dove si trova la tipografia Bianchi sia un punto pericoloso, per il continuo passaggio di automobili, autocarri ed altri veicoli a rapida velocità. Ogni qualvolta è avvenuto qualche incidente non ho mancato di raccomandare al Municipio di provvedere all'incolumità delle persone con un piantone fisso. Anche l'altro giorno un autocarro che proveniva da via Pordenone, investì un ciclista che veniva da via Latisana; l'investimento avvenne precisamente all'angolo della Tipografia Bianchi. Il locale Comando di presidio ha prontamente provveduto collocando un piantone con una bandiera rossa, la quale rimane chiusa quando la via è libera, e viene spiegata quando si deve far rallentare la corsa al veicolo od anche farlo fermare. Il provvedimento fu accolto con gratitudine.

Società Operaia. — Ieri alle 14.30 si è riunita in seconda convocazione l'assemblea di questa Società operaia. Vi partecipò discreto numero di soci.

Venne deliberato di rinviare a tempo indeterminato la rinnovazione delle cariche in causa che alcuni consiglieri e soci si trovano sotto le armi.

Il presidente sig. Lotti partecipò all'Assemblea che furono prelevate 10,000 lire dal fondo sociale per l'acquisto delle cartelle del Prestito Nazionale. L'assemblea con un voto unanime approvò tale prelevamento. Venne anche approvato il rendiconto dell'esercizio 1915 Dal conto dato alle stampe risulta che il patrimonio della Società al 31 dic. era di L. 22378.07.

I contributi quindicinali durante il 1915 furono di L. 1103.20, i sussidi ai soci per malattie L. 1040, sussidio al Comitato di preparazione Civile L. 200. In complesso, dalle varie voci che per brevità trascuro, risulta nel 1915 un attività in L. 3443.19, una passività in L. 2853.46. Fondo di cassa al 31 dicembre lire 589.73.

Tribunale di guerra.

Presidente: Colonnello Marinaro cav. Francesco — Pubblico Ministero: Capitano Chiarini — Segretario: Tenente Mutinelli.

Il soldato Dorigo Luigi imputato di diserzione, venne condannato a 2 anni di reclusione militare.

— Il soldato Mangini Nicolò, imputato di furto, venne condannato a 6 mesi di carcere militare.

Difensore avv. Cattaneo.

— Il soldato Castelli Fausto imputato di violata consegna, venne condannato a 3 anni di reclusione militare.

— Il soldato Vallieri Arturo, imputato di disobbedienza, venne condannato a 3 anni di reclusione militare.

Difensore avv. Capuano.

— Rodolfi Virginio e Dovelli Giuseppe, imputati di furto, vennero condannati ad un anno di reclusione militare.

Bragagnolo Isidoro, imputato di furto, venne condannato ad un anno di reclusione militare.

Difensore avv. Gallegra.

Vi furono parecchie assoluzioni.

Nel Trentino allargammo le nostre posizioni

Attacchi austriaci respinti.

Comunicato Ufficiale

Comando Supremo 15 maggio 1916. Bollettino 355.

Nella zona dell'Adamello, i nostri alpini completarono il possesso della cresta ad occidente delle vedette di Fargorida e di Lares, occupandone il tratto tra il Crozzon di Lares. Fu anche espugnata l'antistante posizione del Crozzon del Diavolo, a 3015 metri di altitudine, prendendovi una ventina di prigionieri.

In valle di Ledro, sono segnalati nuovi progressi della nostra avanzata sul M. Sperone. Dopo intenso fuoco di artiglieria contro tutte le nostre posizioni a settentrione della valle, il nemico tentò un attacco contro Cima delle Coste, a nord di Lenzumo, ma fu prontamente ricacciato.

Lungo la fronte da valle Lagarina alla testata di val d'Assa, l'artiglieria avversaria eseguì ieri violento bombardamento, al quale risposero con efficacia le nostre batterie. Qualche proietto di grosso calibro cadde su Asiago; pochi feriti nella popolazione.

Uguale intenso bombardamento si ebbe lungo la fronte dell'Isonzo, dal monte Nero al mare. Seguirono durante la notte piccoli attacchi nemici, nelle zone di Plava e di S. Martino del Carso, che furono subito respinti.

Generale CADORNA

"Per la pace e la libertà del mondo", il ministro inglese degli esteri.

I commenti dei giornali.

Un lungo telegramma della Stefani ci riferisce un colloquio del corrispondente londinese del «Chicago Daily News» col ministro degli affari esteri per l'Inghilterra, Sir Edoardo Grey; colloquio nel quale il ministro espresse la sua opinione sulla pace.

Il ministro, dimostrato brevemente che la guerra è imputabile unicamente alla Germania, la quale respinse tutte le proposte di tentare accordi prima di ricorrere alla guerra; riguardo alla pace ebbe a dire:

«Noi lottiamo per l'eguaglianza dei diritti, per il rispetto delle leggi e della giustizia, per la pace e la civiltà nel mondo intero contro una forza brutale che non conosce alcuna restrizione, alcuna mercè.

La Prussia si propone un'Europa modellata e governata dalla Prussia stessa, la quale disporrebbe così delle libertà dei suoi vicini e di noi tutti. Siamo convinti che la vita in tali condizioni sarebbe intollerabile e così ritengono pure la Francia, l'Italia e la Russia.

«Gli alleati non possono tollerare alcuna pace che lasci senza riparazione i danni causati da questa guerra. Consigli di pace i quali non stabiliscano alcuna differenza fra i diritti ed i torti di questa guerra, sono inefficaci ed inutili.

Betgmann Hollweg dice ora che non può ammettersi alcuno *statu quo ante* sia ad est sia ad ovest; in altre parole, l'indipendenza del Belgio, della Serbia e del Montenegro sarebbe finita, a meno che gli alleati non la ristabiliscano.

«A tutto ciò rispondiamo che la Germania deve riconoscere il principio ammesso dovunque dagli amici della libertà: quello della vera indipendenza delle nazioni d'Europa, e non la pretesa indipendenza alla quale la tirannia prussiana sottopone i suoi popoli soggetti; e che deve accordare la indennità per i danni arrecati.

Nessuna pace separata

«Secondo una informazione da fonte tedesca noi meditiamo una pace separata ed abbiamo intenzione di abbandonare gli alleati. Ciò non è nella intenzione nostra, nè di nessun altro alleato; ed è completamente falso.

In risposta all'asserzione di Bethmann Hollweg, secondo la quale la Granbretagna vuol distruggere l'unità della Germania, sir E. Grey risponde:

«Non abbiamo mai avuta una tale follia; ma noi pensiamo che il popolo tedesco, ora che i sogni della dominazione mondiale accarezzati dai pangermanisti sono caduti, insisterà per controllare il suo governo ed è in ciò che riposa la speranza di ottenere la libertà e l'indipendenza delle nazionalità in Europa, poichè una Germania democratica non organizzerà più, come ha fatto il militarismo prussiano, guerre che debbano avere luogo a date fisse nell'avvenire. L'umanità dovrà apprendere da questa guerra ad evitare la guerra, altrimenti questa lotta sarà stata vana».

La guerra sulle altre fronti.

In Francia

La lotta continua con piccoli fatti locali. Un colpo di mano francese fece sgombrare una trincea nemica a Vermaudovillers, a sud della Somme; un altro colpo di mano altrove fece cadere prigionieri quindici tedeschi ad ovest del monte Totu; nella regione di Verdun, bombardamenti; sul fronte inglese, i tedeschi riescono a penetrare nelle trincee inglesi con un attacco al bosco di Laegsteert, ma ne son ricacciati subito e lasciano sul terreno dieci morti!

Il comunicato germanico parla soltanto di attacchi respinti.

Nell' Asia Minore

I russi continuano a battere i turchi infliggendo loro grosse perdite. Importanti, le vittorie nella Mesopotamia, dove l'avanzata avviene ora in direzione di Mosul: i Turchi dovettero ritirarsi così precipitosamente, che abbandonarono tre pezzi di artiglieria, numerosi fucili, cartucce, proiettili non utilizzati e perfino gli incartamenti di un loro distaccamento. Quando si ritirano, i turchi lo fanno... sul serio!

La perdita d'un dirigibile francese

Tolone, 15. Un dirigibile francese, partito da Parigi, passato poi sulle coste di Provenza, fu segnalato dalle autorità militari italiane come caduto in mare sulle coste della Sardegna. Vennero immediatamente inviati numerosi soccorsi ai naufraghi. Malgrado le premurose ricerche, soltanto quattro cadaveri furono rinvenuti. L'equipaggio del dirigibile si componeva di sei persone. Una nave da guerra francese che si trovava in quei paraggi, si recò subito a tutta velocità sul luogo dell'accidente e trovò nelle autorità italiane il più premuroso e prezioso concorso.

Con cerimonia imponente, a cui parteciparono le autorità delle navi ed i militari italiani, ebbe luogo il trasporto delle vittime a bordo della nave, che le condusse a Tolone. Stamane i quattro feretri furono deposti a Saint Mandrier, in attesa dei funerali la cui data non è ancora fissata. Continuano le ricerche per le altre due vittime. (Stef.)

ULTIMA ORA.

I commenti dei giornali inglesi alle ferme parole di Grey.

LONDRA, 16 I giornali commentano favorevolmente le dichiarazioni di Grey.

Il Daily Telegraph sotto il titolo: intervista significativa, dice:

La verità è che nessuno desidera la pace più di noi, ma ciò che cerchiamo è una pace che faccia rinascere la giustizia per tutti e ristabilisca il rispetto per il diritto delle genti. Come disse Poincarè ieri nel suo discorso a Nancy, la nazione che impose la guerra all'Europa, vorrebbe ora che i neutri credessero che le sia stata imposta e lascia intendere che bramerebbe le fosse chiesto di cessare le ostilità e le si chiedesse la pace. Deve essere invece la Germania ad invocarla, non le potenze alleate; ed essa deve accettare le nostre condizioni. I danni già causati debbono essere indennizzati; la vita nazionale del Belgio, della Serbia, del Montenegro deve essere restituita e restaurata; si deve mettere fine al militarismo prussiano. Ecco la profezia forte e piena di fiducia alla quale i compatrioti di Grey sottoscriveranno ben volentieri.

«Il Daily Chronicle, dice che nella sua intervista Grey dimostra chiaramente che l'uomo di stato più pacifico del mondo non può accogliere benevolmente la pace in un momento qualunque od a qualunque condizione. Noi non desiderammo questa guerra; ma questa non è una ragione perchè coloro che la iniziarono con brutalità possano farla cessare proprio nel momento in cui fa comodo per essi»

Il «Times» scrive: «Il contrasto che Grey stabilì tra i principî fondamentali cui gli alleati obbediscono e quelli della Germania non sarà mai esposto troppo spesso, perchè in esso risiede la causa reale di questo conflitto formidabile, in esso consiste il vero ostacolo alla pace immediata. Non può esservi nessuna pace finchè saremo in grado di lottare, tranne che alle condizioni annunciate al Guildhall. Vogliono che la Germania ammetta con gli atti se non con le parole, che il suo ideale di forza brutale fallì e che il nostro ideale fatto di libertà e di giustizia e di diritto ha vinto: le domandiamo nello stesso tempo di riparare ai mali da lei causati e di sottomettersi alle posizioni meritate per i suoi delitti». (Stef)

Infruttuosi attacchi tedeschi
Felice colpo di mano francese

PARIGI, 16 Il comunicato ufficiale di questa notte, ore 23 dice: In Champagne, il bombardamento effettuato dal nemico nella regione della Collina di Le Mesnil e della Maison Champagne è stato seguito da parecchi attacchi simultanei con deboli effettivi, su diversi punti di questo fronte. Tutti questi attacchi, arrestati da tiri di sbarramento e respinti da nostri contrattacchi, sono rimasti infruttuosi.

Nella regione di Verdun, bombardamento intermittente delle nostre prime e seconde linee ad ovest della Mosa. Sugli Hauts de Meuse un colpo di mano preparato dalla nostra artiglieria ha avuto un pieno successo. Le nostre pattuglie hanno fatto sgombrare le trincee nemiche sopra un fronte di 200 metri circa ed hanno condotti prigionieri. La nostra artiglieria ha bombardato distaccamenti nemici, segnalati sulla strada Essey Pannes, a sudovest di Thiaucourt.

(Stef)

Banchetto al ministro Clementel
Un discorso del Ministro.

ROMA 16. — Ieri sera al Grand Hotel fu offerto un pranzo in onore del ministro francese Clementel dai membri del Comitato italiano del parlamentino dell'intesa. Al pranzo hanno partecipato, oltre al ministro Clementel e all'ambasciatore di Francia Barrere, i ministri delle finanze on. Daneo e dell'agricoltura on. Cavasola, l'on Luigi Luzzatti; i senatori Maggiorino Ferraris e Bettoni, i deputati Riva, Pantano, Maury, Gallenga, Danava Giuseppe e Canepa, il Sindaco di Roma Senatore principe Colonna; il capo del gabinetto del ministro Clementel capitano Blaslex ed il sig. Tondeur segretario dell'ambasciata di Francia.

Il saluto dell'on. Luzzatti.

L'on. Luigi Luzzatti porse il saluto al ministro francese Clementel col seguente discorso:

L'ora grave che si traversa non consente i consueti brindisi; ma possiamo, anzi dobbiamo elevare i nostri cuori in luogo dei bicchieri, verso voi, o signor Clementel, verso voi che rappresentate sì degnamente e con possente semplicità questo nobile paese di Francia, risvegliante l'ammirazione di tutto il mondo civile per la sua valida resistenza. E noi, Italiani, oltre che ammirarla, l'amiamo con latina fraternità.

La vostra iniziativa, signor Clementel, in collaborazione coi nostri cari ministri del commercio e delle finanze Cavasola e Daneo qui presenti e cogli altri loro collaboratori che noi parlamentari indipendenti sosteniamo nella loro opera rude e difficile, la vostra iniziativa ha un grande scopo. Come ci siamo adoperati di dare unità di fronte agli sforzi militari, dobbiamo imprimere la stessa unità di fronte agli sforzi economici e finanziari, cercando i risultati pronti nelle mitigazioni delle cose essenziali alla vita: i noli, il grano, il carbone, i cambi.

Questi provvedimenti, presi in comune, faranno splendere un raggio di conforto nelle case delle famiglie povere, donde escono quegli ammirabili combattenti che con eroica semplicità, per completare le loro patrie per salvare la civiltà, sono consapevoli nella loro apparente ignoranza dell'aureola che splende sulle loro teste predestinate alla gloria.

E un altro scopo non meno alto voi proseguite, signor Clementel, insieme ai colleghi alleati: apporre dighe, dighe inviolabili e organizzazioni di difesa, alle preparate minaccie economiche dei nostri avversari, i quali, mentre spargono ovunque la desolazione e i sospetti per disciogliere le affinità elettive tra le nazioni fatte per intendersi e per amarsi, lasciano a noi il compito sublime e glorioso davvero, di preparare in un'Europa purificata dal dolore il conforto e i risarcimenti delle istituzioni che, con l'aumento della ricchezza, ne permetteranno la più equa e naturale distribuzione.

«Oltre al sig. Clementel e all'ambasciatore di Francia, un artigiano della prima ora per l'amicizia e per l'alleanza nostre; gloria alla Francia ed auguri che più non si sciolgano i vincoli fra le nostre nazioni sorelle! (*Vivi applausi.*).

Il discorso del ministro

Clementel rispose dicendo di essere profondamente commosso pel saluto che gli è stato rivolto, poichè delle giornate che ha passato a Roma conserverà un ricordo incancellabile. Egli ha sentito l'intimità profonda che lega i due popoli latini ed è convinto che le conferenze cordialissime che egli ha avuto con i ministri italiani avranno un'efficace ed apprezzabile risultato.

Si compiace profondamente di vedere che la collaborazione dei governi alleati è assistita dal pieno consenso dei parlamentari; e si dichiara lieto perciò di trovarsi in mezzo a ministri ed a parlamentari i quali, come i loro colleghi di Francia, dimenticando ogni differenza di opinioni e di partiti, non hanno se non un solo ideale, che è quello della vittoria contro il comune avversario.

Egli riporta l'impressione, che del resto ha sempre avuto, che l'unione fra l'Italia e la Francia sia realmente intima e profonda, poichè esse rappresentano una comune civiltà.

Noi non possiamo dimenticare (dice) che, venendo qui, ci mettiamo a contatto colle seguenti della civiltà che noi francesi abbiamo sviluppato secondo le tendenze peculiari del nostro spirito. Bisogna però, che noi non soltanto ci amiamo, ma altresì che ci assistiamo a vicenda. E perciò che io sono venuto qui, per preparare d'accordo col vostro governo, un'opera comune per resistere al comune nemico.

Dopo aver salutato i ministri Cavasola e Daneo, della cui collaborazione si dichiara felice, rivolge uno speciale saluto a Luigi Luzzatti che ha tanto operato pella unione dei due popoli e che non è soltanto lo scienziato riverito dello istituto di Francia, ma che gode anche in Francia la popolarità che ha in Italia.

Con parola commossa ed eloquente traccia un rapido quadro della lotta insidiosa che da anni la Germania aveva con tenacia ingaggiata sotto le parvenze dello sviluppo industriale, per giungere alla egemonia e alla tirannia del mondo. Erano i tentacoli della piovra che nascondeva il veleno poichè a fianco del laboratorio scientifico vi era già la fabbrica occulta del gas asfissiante; e mentre partecipava alle conferenze dell'Aja, preparava il 420.

Non può dimenticare che nella settimana che si apre ricorre l'anniversario della settimana sublime in cui or fa un anno, l'Italia decise concordemente di partecipare al conflitto.

— Allora (soggiunge), questo vostro forte popolo, dopo un anno d'attesa dopo avere ascoltato con commozione la voce dei fratelli anelanti alla libertà e la voce dei popoli martiri, non esitò ad affrontare il tremendo cimento, quantunque valutasse appieno i sacrifici enormi che esso avrebbe tratto con sè.

Leva il calice alla fortuna della più grande Italia ed alla comune immancabile vittoria. (*Vivissimi applausi.*)

(Stef.)

La partenza da Roma del Ministro francese.

ROMA, 16 — Il Ministro francese Clementel è partito alle 23.15 di questa notte, per la Francia, salutato alla stazione dall'ambasciatore Barrere col personale dell'ambasciata, i ministri Cavasola e Ciuffelli, il sottosegretario di stato Borsarelli e Baslini il senatore Maggiorino Ferraris, Bettoni, il deputato Danava, Gallenga, Maury, Ruspoli; il direttore generale delle ferrovie Decornè; il delegato commerciale italiano a Parigi Sabini; il capogabinetto di Cavasola Zanotti; il segretario particolare di Cavasola Quercia. (Stef.)

Comunicato russo
Il nemico in precipitosa fuga.

Pietrogrado, 16. — Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale. — Sul fronte delle truppe del generale Evert l'artiglieria nemica diresse in parecchie località vivo fuoco.

Fronte del Caucaso. — In direzione di Manhatun felici azioni per noi di nostri elementi in esplorazione. In direzione di Diarbekir respingemmo con fuoco un'offensiva di kurdi. In direzione di Mossul le nostre truppe irruppero nella città di Revandouze impadronendosi di depositi di munizioni. Il nemico batte precipitosamente in ritirata abbandonando convogli e materiale da guerra. La nostra cavalleria insegue da presso l'avversario. (Stef).

La Romenia ha stipulato una convenzione anche con l'Austria

Zurigo, 15. Una nota ufficiosa dice che fra l'Austria-Ungheria e la Rumania fu conclusa recentemente una convenzione analoga a quella tedesca-rumena regolante lo scambio delle merci e tendente promuovere il traffico commerciale fra i due paesi, a facilitarlo e rendere possibile il transito reciproco. Fra breve si termineranno i negoziati in corso per la facilitazione e l'applicazione delle convenzioni. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

Deputazione Provinciale

Nella seduta di ieri la Deputazione provinciale prese fra altro le seguenti deliberazioni:

Prese atto del conto delle spese e rendite 1915 pel servizio delle macellazioni in economia nel Manicomio provinciale, del quale risulta che in detto anno il costo di un chilogrammo di carne di manzo fu di L. 2.1992 e quello di un chilogrammo di carne di vitelli di L. 2.2363 in confronto di lire 1.5926 e di L. 1.6105 risultate nell'anno 1914.

Prese atto del conto delle spese 1915 per l'esercizio del panificio e pastificio del Manicomio prov. dal quale risulta che in detto anno il costo di un chilogrammo di pane fu di 0.4289 ed il costo di un chilogramma di paste fu di lire 0.5041 in confronto di lire 0.3637 e di L. 0.4805 risultato nell'anno 1914.

Assunse a carico provinciale le spese di cura e mantenimento nel Manicomio di n. 22 alienati poveri appartenenti per domicilio di soccorso ai vari Comuni della Provincia.

Autorizzò lo svincolo delle cauzioni prestate per l'appalto dei lavori di sistemazione del tronco da Colle a Cavasso Nuovo della strada provinciale Spilimbergo-Maniago, già aggiudicati all'impresa Bulfon Biagio di Udine e per l'appalto della fornitura delle stampe occorrenti agli Uffici provinciali durante il quinquennio 1911-1919 già affidata alla Tipografia Cooperativa Udinese.

Il decreto del R. Prefetto sull'orario per le farmacie.

Il R. Prefetto, veduta la proposta dei farmacisti del Comune di Udine e la deliberazione 10 corr. della Giunta Comunale, diretta a regolare i turni di apertura delle farmacie in corrispondenza all'attuazione del riposo settimanale;

Ritenuto opportuno modificare in conformità l'orario vigente delle farmacie della città;

Sentito il parere del Medico Provinciale;

ha decretato che cinque farmacie per turno restano aperte secondo l'orario dei giorni feriali; le altre fuori turno resteranno chiuse tutto il giorno di domenica;

Resta fermo pel rimanente l'orario fissato col Decreto 15 settembre 191

La Missione Francese in zona di guerra.

Le visite al fronte.

La missione francese che è ospite del Comando Supremo ed è composta del deputato Barthou, del senatore Pichon, del deputato Barrès membro dell'Accademia di Francia, del signor Joseph Reinach, ex deputato e del signor Derbille presidente della Compagnia Paris Lyon Mediterranèe, ha cominciato da quattro giorni la visita della nostra fronte di guerra.

La missione è stata ricevuta da S. M. il Re e da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Sul Carso essa ha percorso le trincee oltre Castelnuovo, Polazzo e Redipuglia. Sabato è stata a Grado, dove ha visitato i ricreatori, le scuole, i laboratori e tutte le istituzioni di beneficenza ivi create dalla Regia Marina; ha percorso i canali della laguna fra Grado e le foci dell'Isonzo ed è stata ad Aquileia dove, dopo aver ammirati la Basilica ed il Museo, ha anche assistito all'inaugurazione della Casa del soldato fondata dal Comitato fiorentino presieduto da Pasquale Villari.

Ieri la missione è stata in Carnia ed è giunta sulla Sella Nevea a 1200 metri, fino alle trincee di prima linea.

La missione ha visitato in ogni settore i campi di aviazione, i parchi del genio militari, i magazzini per l'Intendenza e gli ospedali della Sanità, per rendersi conto minutamente di tutta l'organizzazione militare italiana.

Il ricevimento al Club «Unione»

Ieri sera alle sei nelle magnifiche sale del Club «Unione» (palazzo dei conti Berett in via della Posta i Senatori e Deputati presenti a Udine, offrirono alla Missione francese composta dalle illustri personalità parlamentari più sopra nominate, un ricevimento improntato al più alto patriottismo e allo spirito di cordiale fratellanza che avvince le due Nazioni alleate. L'atrio del palazzo, le scalinate e le sale erano adorne a profusione di fiori e di piante sempreverdi.

Al ricevimento intervennero, oltre la Missione al completo i colonnelli francesi de Gondrecourt e Girard, i senatori di Prampero e Visconti di Modrone, i deputati Girardini, Morpurgo, di Caporiacco, di Saluzzo e Miasi, il Prefetto comm. Luzzatto, per l'ufficio della stampa il cav. dott. Alberti e dott. Gandolfi, il segretario generale degli Affari civili comm. d'Adamo, il cav. Galli e il co. Viola già consoli d'Italia a Trieste, il sindaco gr. uff. Domenico Pecile, con vari membri della Giunta, parecchi consiglieri comunali e il segretario capo dott. Gardi, il Presidente della Deputazione provinciale cav. uff. Spezzotti col deputato prov. co. Tullio, il presidente della Cassa di Risparmio cav. dott. Luigi Fabris ed altre notabilità cittadine.

Il ricevimento svoltosi sulla superba sala maggiore del palazzo, ebbe carattere di squisita signorilità. Gli ospiti illustri furono accolti da vivi applausi e per primo porse ad essi il cordiale saluto della città il Sindaco il quale espresse il vivo sentimento di orgogliosa soddisfazione con cui Udine nostra è lieta di accogliere gli uomini insigni della Francia sorella ed alleata colla quale combattiamo un'altra più grande guerra per la libertà dei popoli e per la civiltà del mondo.

Parlò quindi il rappresentante politico di Udine on. Girardini; disse che nella nostra città, ove la lotta per la libertà della nostra e delle altre genti, è stata sempre viva e gagliarda, fu accolto con entusiasmo l'avvento dell'alleanza d'armi col grande popolo di Francia, che compie ora prodigi di valore sui campi di Verdun.

L'elevato discorso del nostro Deputato fu salutato da vivissimi applausi di tutti i presenti. Cessate le acclamazioni accennò a parlare il deputato Barthou, già presidente del consiglio dei Ministri di Francia. Egli ringraziò per le cordialissime accoglienze e presentò i colleghi, amici sinceri e di vecchia data dell'Italia: il senatore Pichon, ex-ministro degli esteri, il deputato Barrès dell'accademia di Francia, il signor Reinach ex deputato ed eminente giornalista e il signor Derbille, presid. della compagnia Paris-Lyon-Mediterranee.

Accennò quindi alle relazioni fra l'Italia e la Francia, rilevandone con mirabile acutezza ed equilibrio i vincoli sempre crescenti di fratellanza. La vibrata e affettuosa perorazione fu accolta con entusiastiche acclamazioni.

Infine il senatore Antonino di Prampero pronunciò in francese un brindisi, di cui ecco le frasi principali:

«Grazie all'anzianità degli anni, mi sia permesso di reclamare il diritto all'anzianità delle idee nella simpatia per la Francia.

«Nel 1859 ho cominciato la mia carriera, avendo l'onore di combattere a fianco dei vostri bravi soldati venuti a sostenere l'indipendenza l'Italia.

«E' con questi sentimenti che bevo all'esercito francese, nostro caro alleato».

Il ricevimento si chiuse con un signorile rinfresco e con nuove manifestazioni di simpatia e di ammirazione per gli ospiti illustri e graditi che verso le sette lasciarono il palazzo. Tutti gli intervenuti al ricevimento apposero le loro firme sull'albo del Club Unione.

L'oscuramento delle case private, e degli esercizi pubblici e negozi da questa sera e fino al 31 corr. deve effettuarsi alle 20.30.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE

Il Misterioso omicidio di Avasinis.

Presidente cav. Damini — P. M. avv. Algise — Cancelliere Cubrini — Difensore avv. Vittorio Turco.

Stamane alle 10 è cominciato davanti a questa Corte d'Assise un interessante processo per omicidio in confronto di Urban Antonio detto Ben fu Giovanni nato in Avasinis di Trasaghis il 1.o febbraio 1864, contadino residente in Avasinis. La causa riveste un carattere di speciale importanza essendo puramente indiziaria e protestando l'accusato la propria innocenza.

L'Urban è difeso dall'egregio avvocato Vittorio Turco il quale, coll'usata diligenza e colla serietà di studio che lo distinguono in ogni causa, certo adoprerà l'arguto e brillante ingegno nella difesa accurata del suo raccomandato.

Come si svolse il dramma notturno

Sulla tragica scena svoltasi nelle tenebre della notte fra il 12 e il 13 aprile 1915, sulla malga Cercenaz, lontana circa tre quarti d'ora di cammino dalla frazione di Avasinis, ricordiamo i seguenti particolari:

In quella notte veniva ucciso Marcuzzi Giovanni fu Gio. Battista, di anni 52, piccolo possidente di Avasinis. Egli abitava da una settimana in un nero stavolo rustico, situato all'altezza di oltre 500 metri per accudire ai lavori campestri ed avendo due bovine prossime al parto, egli dormiva nel fienile col figlio Antonio d'anni 23 che solo da due sere si era recato in aiuto del padre. Gli altri famigliari erano rimasti nella loro casa in Avasinis.

La sera del 12 aprile si erano entrambi coricati verso le otto; verso le undici furono destati da un colpo secco e il Marcuzzi Giovanni chiese al figlio se lo avesse avvertito. Questi rispose affermativamente aggiungendo che forse si era rotto un trave. Il padre escluse tale possibilità e con un fanale a petrolio acceso dal figlio, discese per primo la scala a piuoli ed uscì sulla soglia dello stavolo, seguito subito dopo dal figlio. In quell'istante partì da breve distanza dall'angolo del casolare un colpo di fucile.

— Fuori figlio! — gridò il Marcuzzi Giovanni comprimendosi il petto colle mani — siamo morti! —

Il figlio si diresse verso il luogo donde era partito il colpo, quando, poco dopo, udì una seconda detonazione ed il rumore di passi a breve distanza.

— Venite avanti! — gridò il giovane, ma nessuno rispose.

Tornato indietro scorse suo padre disteso a terra supino e notò che copiosamente gli usciva il sangue dalla bocca. Alle grida di dolore e di disperazione del figlio, che aveva veduto tal scempio del padre, nessuno rispose.

L'Antonio atterrito, fatti alcuni passi lungo il viottolo che conduce ad un casolare vicino, per chiamare soccorso, udì il rumore di passi di persona che si accostava dal lato opposto dello stavolo.

Il giovane gridò nuovamente:

«Venite avanti, che mio padre è morto!» ma l'individuo che causa la fitta oscurità egli non potè ravvisare, fuggì.

Accorsero i vicini Rodaro Agostino, Rodaro Bonaventura e Rodaro Pietro abitanti a poco più di 300 metri di distanza in altro casolare; sollevarono il morente e lo trasportarono nella stalla; quindi Marcuzzi Antonio e Rodaro Pietro corsero in paese ad avvertire i parenti, mentre gli altri due assistevano il ferito che visse ancora poco più di due ore.

Il morente, interrogato se conosceva il feritore, rispose negativamente ed esortato a darsi coraggio, rispose: «Se Dio vuole» e quindi spirò

L'esame necroscopico eseguito dai periti medici, stabilì che il Marcuzzi aveva riportato al torace destro sei ferite corrispondenti ad altrettanti proiettili, 4 dei quali penetranti in cavità. Si trattava di grossi pallini di piombo, deformati nel loro tragitto e che sembrano confezionati in uno stampo che conferì ad essi forma rotondeggiante. Causa della morte fu la perforazione del polmone destro prodotta da quei proiettili.

Il figlio affermò sempre che gli aggressori dovevano essere stati due perchè aveva udito il rumore di passi dai due lati opposti dello stavolo.

Gli indizi basati sui rancori

I sospetti dei famigliari erano prima caduti su certo Turisini Valentino di Alesso il quale è dipinto come uomo di cattiva fama ed avido di denaro. Egli pure fu arrestato pel fatto che si ritenne esser probabile che egli d'accordo coll'Urban avesse meditato la strage di questo per vendetta. Infatti avendo sposato col solo vincolo religioso la sorella del genero Marcuzzi, nel marzo del 1915 aveva citato gli eredi del proprio suocero Ridolfi Valentino per ottenere il pagamento di tre cambiali sottoscritte dal Ridolfi stesso e dal Turisini Valentino. Il Marcuzzi e gli altri eredi protestarono sostenendo che il Turisini aveva carpito la firma del vecchio che non aveva bisogno di denaro ma questo era entrato tutto nelle tasche del preteso avvallante Turisini. Da ciò motivi di rancore di quest'ultimo verso il Marcuzzi ed espressioni di minacce di sopprimerlo come sostenitore dei diritti degli eredi Ridolfi. Bisogna notare che il figlio dell'ucciso elevava sospetti anche contro altre persone che avevano motivi di rancore o di disgusto contro il padre e perciò mancando elementi di prova contro il Turisini, questi venne prosciolto per insufficenza di prove dalla Sezione di accusa.

Contro l'Urban invece furono ritenute come indizi a suo carico i seguenti fatti:

L'esser stato rinvenuto sul luogo del delitto stopacci da fucile ad avancarica quale era quello sequestrato all'Urban; l'esser egli abile cacciatore il cui colpo non falla e che usava per la caccia al camoscio proiettili simili a quelli che colpirono il Marcuzzi; la pratica dei luoghi che solo a persona di Avasinis e pratica delle abitudini del Marcuzzi, poteva permettere di salire di notte fino allo stavolo; il fatto che l'Urban abita in Avasinis di fronte al Marcuzzi e perciò era in grado di sapere che egli si trovava a Cercenaz; il suo contegno prima e dopo l'omicidio; l'esser rimasto all'osteria fino alle 9.15 in Avasinis senza spiegarne il motivo; il non esser intervenuto ai funerali del Marcuzzi, mentre vi partecipò tutta la popolazione di Avasinis. Inoltre il figlio quindicenne dell'accusato, dichiara che il padre quella sera verso le dieci uscì di casa col fucile; una teste afferma che alcuni giorni dopo il fatto, riparatasi dalla pioggia sotto la finestra della cucina dell'Urban, udì quest'ultimo intimare al figlio, con minaccia di uccidere anche lui, di deporre che egli quella sera era a letto.

Sono portati pure come indizi a carico dell'Urban i rancori che covava verso il Marcuzzi il quale nel 1911 lo aveva colto a rubare fagiolini e lo aveva percosso e svergognato in pubblico; da ciò propositi di vendette, espressi a una figlia e a una nuora del Marcuzzi, di ucciderlo con una schioppettata.

In base a tali indizi venne contro l'Urban formulata l'accusa di avere, di correità con altro rimasto sconosciuto, a fine di uccidere e con premeditazione, esploso più colpi di fucile carico di grossi pallini, contro Marcuzzi Giovanni producendogli lesioni penetranti in cavità con perforazione del polmone destro e conseguente emorragia che fu causa unica e necessaria della di lui morte, poco dopo verificatesi.

Nell'udienza di stamane è cominciato l'interrogatorio dell'accusato.

Camera di Commercio

All'ordine del giorno per la seduta che avrà luogo domani alle ore 13 1/2 viene aggiunto il seguente oggetto: *Modifica della deliberazione 22 dicembre 1915 relativa al personale della Camera.*

Il cambio per oggi è fissato in L. 118 16.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Questa mattina, tragicamente spirava

Carlo Feruglio di avv. Angelo

Studente del primo anno di Liceo

I genitori, fratelli e sorelle affranti dal dolore ne danno il triste annunzio ai parenti e agli amici

Una prece.

Non si mandano partecipazioni personali.

Udine 16 maggio 1916.

Dopo lunghissima malattia questa mattina, spirava cristianamente

Giulio Vicario

già vice Ispettore Urbano.

La madre, la vedova ed il figlio, assieme agli altri parenti ne danno angosciati il triste annuncio.

I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9 partendo dall'Ospitale Civile.

Ieri sera, spegnevasi in Orzano, nell'età di anni 84,

Angeli Fedele

Il figlio Agostino, la figlia Maria, la nuora Rizzi Geroma, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio agli amici e conoscenti

Orzano, 16 maggio 1916

Oggi alle ore 18 dopo brevissima malattia a soli 43 anni serenamente spirava il

Geom. Michele Tissino

La madre Angela Piemonte, la moglie Rosina Baracchini, i figli, le sorelle ed i congiunti tutti straziati dal dolore danno il forale annuncio pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno mercoledì 17 corr. alle ore 9 ant.

La presente serve di partecipazione personale.

Buia, 15 maggio 1916.

Qualnuque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, fornita di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette speciali su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubblicazione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.

INSERZIONI A PAGAMENTO

UDINE, Via della Posta 7 — ALESSANDRIA, Corso Roma 51 — BERGAMO, Viale ... — BRESCIA, Via ... — CREMONA Via Guarnieri — FIRENZE, Piazza S. M. Novella ... — PADOVA ... — ROMA Via di Pietra 61 ... Via Valerio ...

Prezzo delle inserzioni

Ir ... per ogni linea o spazio di linea misurata corpo ... in di colonna L. 0.50
III pagina L. 1.50.

'SVIC,

Società Vinicola Italiana Casteggio

GRAN SPUMANTE

VINI DI LUSSO E DA PASTO in bottiglie
MARSALA E VERMOUTH in bottiglie e fusti

DEPOSITO *presso i concessionari*

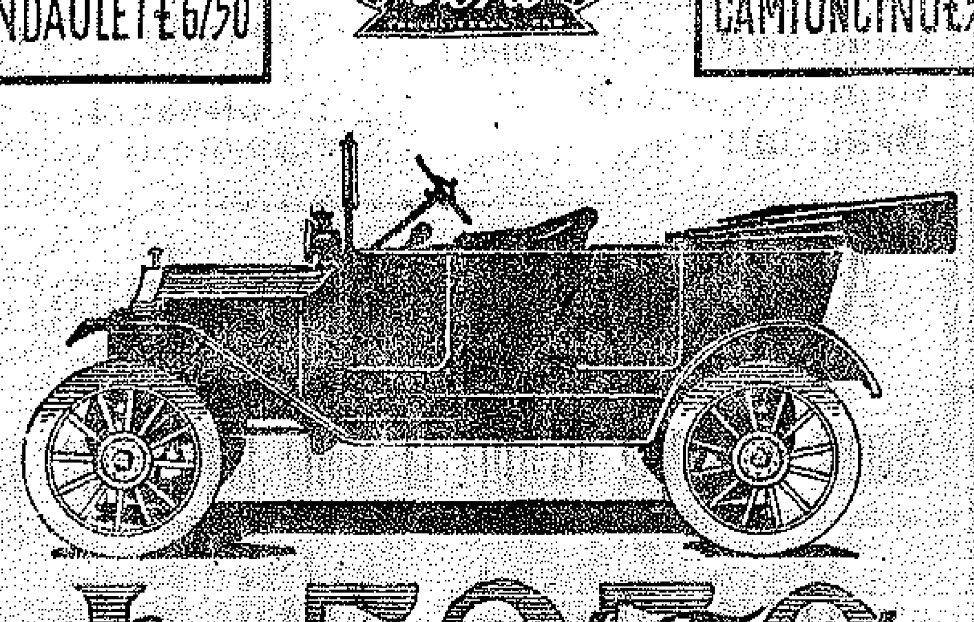
F.lli Magnani e C.

Viale 23 Marzo N. 16 — UDINE — Viale 23 Marzo N. 16

Rappresentante NODARI LODOVICO - Udine

TORPEDO L. 5250
LANDAULET L. 6750

DUE POSTI L. 5150
CAMIONCINO L. 5250



L. 5250 Automobili Ford

AGENZIA FORD PER LOMBARDIA E VENETO
NAGAS & RAY MILANO - Via Legnano, 32 - Tel. 10-652
PADOVA - " dei Da Carrara, 6 - " 3-88

Usate l'acqua chinina Manzoni

STITICHEZZA GASTRICISMO

(Capogiri, affezioni emorroidali, inappetenza, emicranie, atonie intestinali), si guariscono coll'uso delle

PILLOLE DI CELSO

Farm. VALCAMONICA & INTROZZI, Milano
Trovansi in tutte le Farmacie a L. 1.— la scatola.

ELISIR NOCI DI KOLA MALDIFASSI

Ottenuto impiegando le migliori Noci di Kola. E' ricco di theobromina, caffeina. Ha azione tonica sul cuore e sul sistema nervoso.

Agendo come miotonico (eccitante muscolare) rende meno sensibili alla fatica; può essere utilizzato come alimento di risparmio nei nevropatici.

Indicato per combattere tutti gli stati di astenia così di indole nervosa, come secondaria a malattie esaurienti.

Dose da 2-3 bicchierini di rosolio nella giornata
Flacone L. 3.50. Per spedizioni nel Regno c. 80 in più
Aggiungere FARMACIA MALDIFASSI di A. Manzoni e C. (Cordusio - Palazzo della Borsa.)

ASMA

Guarigione mediante POLVERI e SIGARETTE del D' OLÉRY

Vendita in Italia presso tutte le Farmacie.
Per Campione : al Dr. CLÉRY, 53, Boul. St-Martin, Paris.

La disperazione degli Osti e Vinai

e più specialmente degli speculatori che, abusando della carestia della vendemmia, vorrebbero vendere vino a prezzi enormi e strozzineschi, è certamente lo splendido e completo RICETTARIO ENOLOGICO POPOLARE, libro di 150 pagine con illustrazioni del Prof. G. Bonnet, intitolato

VINO per TUTTI a POCO PREZZO

ovvero: L'ARTE DI FARE IL VINO IN TEMPO DI CARESTIA

Diffatti oggidì si contano a diecine di migliaia le famiglie che, con questo economico e provvidenziale ricettario, si fanno ottimi vini surrogati, anco olici, frizzanti, gustosi e perfettamente igienici, che vengono costare appena 12, 15, 20 o 25 cent. il litro, a seconda la qualità che si desidera. Gli speculatori del vino che hanno visto perdere i loro vistosi guadagni, hanno tentato di impedire la vendita di questo prezioso libro e lo denunziarono quale contravventore alla legge sui vini, ma l'Ill.mo Sig. Pretore di Venezia, con sua dotta ed oculata sentenza del 24 marzo u. s. giudicò che la vendita del nostro splendido suddetto ricettario enologico *è un fatto che non costituisce reato!* Ecco dunque che ora tutte le famiglie, le quali non vogliono assoggettarsi alle enormi esigenze di certi osti e vinai, possono egualmente bere, a prezzi più minimi, dei vini similari, assolutamente igienici e spesso volte più gustosi dei cosidetti vini naturali o vendi per tali.

Il prezzo del volume è di sole L. 1.75 (*Sconto ai librai e Rivenditori*). — Spedizione franca ovunque anticipando importo a

Laboratorio Enologico Toscano — Via Orivole N. 33 — Firenze

MALATTIE CUTANEE

SAPO CRÈME Crema rinfrescante — Vero medicamento, **Specifico** del **Prurito**, **Eczemi. Ammorbidisce e imbianchisce la pelle** — Guarisce: **Eritemi, Rossori, Erpeti, Scottature, Screpolature.**

SAPO CADE **Eczema - Psoriasi - Lichene - Seborrea e Malattie del Cuoio capelluto**

Premiati con successo dai Dermatologi francesi e stranieri
Prezzo L. 3 al tubo — Per spedizione postale L. 0.30 in più.

Corrispondenza-campioni: **L. CAVAILLÈS**, farmacista di 1 classe, ex-interno decorato dall'ospedale St. Louis di **Parigi**, 204 Boulevard St Denis **Courbevoie** (Seine) Francia.
Deposito A. Manzoni e C. Milano-Roma-Genova - Farmacia MALDIFASSI, Milano, P. della Borsa
in Udine presso Bosero Augusto, farmacista.